



FOTOGRAFIA La seconda edizione della Biennale Internazionale della fotografia femminile si terrà a Mantova dal 3 al 27 marzo 2022 con la direzione artistica di Alessia Locatelli. La prima scelta per la pandemia l'associazione la Papessa, ideatrice del festival all'età di alcuni mesi nei mesi successivi. La

manifestazione ruota intorno a «Legacy», lascito, eredità da trasmettere alle generazioni future. Fra le artiste, Daniela Zalman, Solmaz Daryani, Faleh Behboudi, Tamr Aftab, Sarah Blesener, Ily Njokkijien, Myriam Meloni, Flavia Rossi, Delphine Diallo, Betty Colombo, Lumina collective.

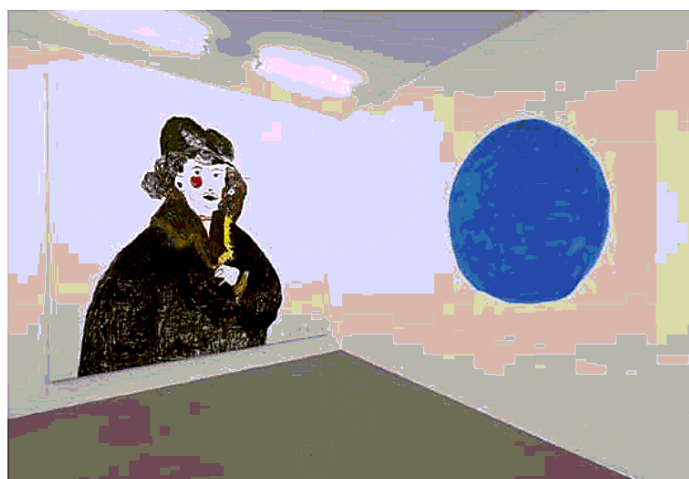


LEONCILLO In occasione della mostra dedicata a «Leoncillo. L'antico» presso il museo Novecento di Firenze fino al 1 maggio 2022, la Galleria del Laocoonte porta in esposizione alcune opere dell'artista, tra cui «La Partigiana dalle mani ferite», una

scultura cretuda dispersa (è del 1943). Vivida testimonianza dell'ultima guerra mondiale, è probabile sia il ritratto di un'anomima donna che Leoncillo deve aver visto durante il periodo in cui egli stesso fu militante clandestino in una formazione partigiana.

«Early Works. Da Giotto a Hirst» di Vedovamazzei

«Early Works. Da Giotto a Hirst» di Vedovamazzei



Vedovamazzei, dalla mostra «Early Works. Da Giotto a Hirst», Magazzino gallery

TERESA MACRÌ

■ I Vedovamazzei, il duo artistico e affettivo, formato da Stella Scala e Simeone Crispino, oggi tra i più interessanti artisti italiani, sono tornati a Roma con *Early Works*. Da Giotto a Hirst in mostra da Magazzino Gallery (fino al 31 gennaio 2022, testo critico di Giacinto di Pietrantonio). Una ennesima conferma della loro attitudine a reificare il senso delle cose in oggetto artistico, attraverso il loro mood irridente e deviante.

IN VIRTÙ della loro polimorfia, i Vedovamazzei, infatti, riescono sempre a sorprendere e depistare per l'alterata prospettiva da cui guardano il mondo e per l'intersezione mediale che, inopinatamente, producono fin dagli anni Novanta. Le loro opere, ormai iconiche, descrivono un

immaginario iperbolico che filigrana la condizione esistenziale postmoderna, scavalcandone gli stereotipi e suggerendone le idiosincrasie, attraverso il filo del paradosso e l'ombra dello humour (e dell'autoironia) in un crossover che mette alla berlina il mondo delle immagini e dei falsi valori e i loro simulacri. E, fuori da schemi prestabiliti, forbiscono pratiche artistiche liquide, da cui entrano ed escono con una verve singolare, un medley che si ramifica attraverso pittura, scultura, disegno, ac-

Nella mostra da Magazzino Gallery un immaginario inedito intorno ai capolavori dell'arte

querello, neon, video, installazione, performance, fotografia e l'imponderabile.

LA PERSONALE ROMANA, bella e inconfondibile, ondovaga nelle pieghe della *mnemose* collettiva e, più precisamente, collega la memoria visuale che immagazzina i capolavori della storia dell'arte all'immaginario collettivo, si distribuisce nella percezione individuale e si irradia attraverso la appropriazione personale, rendendo le icone fantasmatiche e inedite.

Per percorrere questa pista i Vedovamazzei, fin dal 1992, son partiti dalla creatività di alcuni bambini (dai 5 ai 12 anni) messi di fronte a capolavori acquisiti. Rispettando e valorizzandone il tratto, hanno ridisegnato le opere, differendone le dimensioni. Si va dal grande formato (4mt x 3mt) del ri-

tratto di Rembrandt, a Giotto, alla *Dama con il corno* di Raffaello, alla *Marilyn* di Andy Warhol, slittando alla *Flag* di David Hammons, passando per gli *Spots* di Damien Hirst ed altri.

L'operazione di riproducibilità dell'opera, in qualche modo, si incontra con ciò che Walter Benjamin definiva «immagine dialettica», un'immagine improvvisa, balenante, nella quale passato e futuro si illuminano a vicenda a partire dal presente.

È UNA ECCENTRICA visione della storia dell'arte, che si disconnette dall'ovvio e dall'otuso, così come del resto, è la loro prolifica e discordante produzione.

Chi non ricorda la surreale *After Love* (2003-2020), la sbilenca casa (ispirata al slapstick di Buster Keaton *One Week* del 1920), ancora esposta nella piazza del Maxxi di Roma, una metafora dell'assurdo sulla dimensione dell'abitare? O la spaesante installazione *Go Wherever You Want, Bring Me Whatever You Wish* (2000) in cui un tir, che ha un tetto colmo di 28 tonnellate d'acqua del Po, trasporta una barchetta a remi, un piccolo molo e delle ninfee per evocare una porzione di quello che potrebbe essere il livello del fiume in caso di una grande alluvione a Torino? E che dire di *My Weakness* (2014) opera che immola il mito di Fausto Coppi nella pila di materassi affastellati (che ne ricordano i tanti ricoveri post-infortunati) sovrastati, in cima, dalla sua bicicletta Bianchi?

Ci sono poi la poetica *Father Jacket* (2010-2011), la balenante *United Nothing* (2015), la sghemba installazione *Milonga* (2005). E, ancora, i bellissimi dipinti *Broken Paintings* (2018-2019) che riatravversano, sberciandoli sbefandoli, i vari ritratti di Sid Vicious, Syd Barrett, Andy Warhol, David Foster Wallace, Alan Turing, Marx, Gilbert & George, Scum (Cloe Sevigny) e molti altri.

È un universo sbalorditivo il loro, in cui realtà oggettiva e il suo traslato si rincorrono, paradosso e scherno si contaminano, vacillamento ed inciampino sievcano a vicenda.

SCAFFALE

Nae Ionescu, maestro di generazioni brillanti

MASSIMO CONGIU

■ *Nae Ionescu, il seduttore di una generazione* (di Tatiana Niculescu, edito da Castelvecchi nella traduzione di Horia Corneliu Ciortas e Igor Tavilla, pp. 244, euro 22) racconta la vicenda umana e intellettuale del filosofo e giornalista romeno (Nicolae C. Ionescu). Vissuto cinquant'anni a cavallo fra due secoli in una Romania che, all'indomani della Prima guerra mondiale avrebbe conosciuto trasformazioni epocali di natura territoriale e sociale, Ionescu appare figura complessa e per certi versi contraddittoria. Un seduttore di giovani menti, come suggerisce il titolo del libro; intellettuale brillante, spirito irrequieto con doti di affabulatore, vive un'esistenza breve ma intensa, caratterizzata da restrizioni e successi in un alternarsi di situazioni che appare sovente privo di vie di mezzo: o tutto o nulla.

TERZO di quattro fratelli, Nae Ionescu nasce nel 1890 a Braila, nella parte sud-orientale del paese, uno dei tre principali porti danubiani della Valacchia. Dopo il liceo si iscrive alla facoltà di filosofia di Bucarest dove si laurea, nel 1912 con il massimo dei voti. Mostra talento e capacità dialettica, si distingue per la sua personalità forte, senz'altro dotata di carisma, aspetto quest'ultimo che risulterà essere tra le note salienti che ne caratterizzeranno la figura. Un'esistenza, la sua, movimentata non solo in termini di attività intellettuale, ma anche sul piano della vita sentimentale, come il libro racconta in modo chiaro.

Sposato con Elena Margareta Fotino che lo renderà padre di due figli: Radu e Razvan, avrà relazioni intime con altre donne, tra le più note dell'epoca: tra esse Maruca Cantacuzino-Enescu, moglie del musicista George Enescu, Elena Popovici-Lupa e la pianista Cella Delavrancea. Esperienze che hanno contribuito alla sua fama di seduttore non solo di menti assetate di sapere,

ma anche di spiriti femminili forse altrettanto irrequieti e comunque affascinati dal personaggio. Il libro rivela l'essenza del personaggio e ripercorre le tappe della sua vita: dall'infanzia vissuta a Braila all'approdo alla capitale, per poi descrivere gli anni vissuti in Germania dove svolge il dottorato di ricerca. Le lettere a Elena-Margareta sono appassionate ma percorse da una vena amara dovuta alle ristrettezze economiche. La giovane lo aiuta materialmente come può, esprime per iscritto il suo amore, cerca di incoraggiarlo e di fare coraggio a sé stessa per sopportare meglio la lontananza e le criticità di una situazione non ancora definita.

Come già precisato, i due si sposeranno e avranno figli, ma la loro non sarà un'unione facile e la donna dovrà confrontarsi in modo doloroso con l'infedeltà del marito. La carriera di quest'ultimo procede in modo brillante non priva, comunque, di ombre che metteranno in dubbio la provenienza del suo patrimonio o di parte di esso. Da filosofo, diverrà, comunque, l'esponente più in vista della corrente detta del *trairism*, ossia del vitalismo in versione romena che presenta aspetti mistici e teologici provenienti dalla tradizione cristiano-ortodossa.

LA SUA ATTIVITÀ giornalistica, svoltasi soprattutto sulle colonne del quotidiano *Cuvântul*, lo porta a contribuire in modo significativo al dibattito politico romeno del tempo, appoggiando prima il contadinitismo, poi il principio di una monarchia organica impersonata da re Carlo II e, infine, dal 1933, il movimento legionario. La sua vicenda umana e intellettuale del primo dopoguerra avviene sullo sfondo di un paese in ebollizione al quale guarda con occhi scuri e magnetici. «Il Professore», così viene chiamato dai suoi allievi con un senso di fascinazione quasi mistica, muore nel 1940 tradito da un cuore malato forse proprio come il suo tempo.

«BAGLIORE. SEI SCRITTORI RACCONTANO I NUOVI CENTRI CULTURALI», UN LIBRO A PIÙ VOCI PER IL SAGGIATORE

Da Pescara a Palermo e Torino, un viaggio tra immagini e parole

LAURA MARZI

■ Il libro *Bagliore. Sei scrittori raccontano i nuovi centri culturali* raccoglie le testimonianze di un progetto di residenze artistiche, ideato nel 2019 da cheFare, agenzia per la trasformazione culturale, e dalla casa editrice il Saggiatore (Federica Andreoni, Pierluigi Bizzini, Marco De Vidi, Giulia Gregnin, Alessandro Monaci, Matteo Trevisani, pp. 200, euro 19). GLI ARTISTI SCELTI sono partiti ognuno verso la meta assegnata, con l'obiettivo di trascorrere due settimane in uno dei centri culturali e di scrivere un reportage. Tra gli aspetti più gradevoli della lettura di *Bagliore* c'è proprio la varietà, non solo degli stili o dei punti di vista, ma anche dell'impostazione narrativa.

Federica Andreoni, per esempio, che ha trascorso due settimane nei Cantieri culturali alla Zisa, a Palermo, ha scelto un approccio classico, scrivendo un reportage vero e proprio: *Cinquantacinquemila metri quadrati di città*, in cui racconta della struttura e delle persone che ha incontrato e che si occupano di quel luogo mastodontico, che era un tempo il mobilificio Ducrot, dismesso negli anni '60.

L'ExFadda a San Vito dei Normanni, nell'Alto Salento, dove ha trascorso la sua residenza Pierluigi Bizzini, occupa invece tremila mq. La struttura era di proprietà dell'Ammiraglio Fadda, di cui l'artista in residenza vede ogni tanto dei ritratti, muovendosi nel centro, che descrive come «una grande nave approda-

ta a San Vito dei Normanni da chissà quale porto esotico». La metafora della pirateria, che dà il titolo al suo resoconto *I pirati di San Vito*, ritorna per raccontare che quel centro è, come i pirati nelle favole, una meravigliosa anomalia.

Marco De Vidi descrive la sua residenza alle Officine Culturali di Catania, a partire dalla sua ricerca del mare, che gli rimarrà invece celato, nonostante fosse arrivato in Sicilia con la certezza di vederlo. Nel suo *Una sciarpa del Calcio Catania e un adesivo di Sant'Agata* è molto interessante il racconto della passeggiata che fa alla ricerca della Playa, la spiaggia di Catania. Invece del mare, l'artista conosce e racconta le persone che hanno trasformato Officine Culturali e le tap-

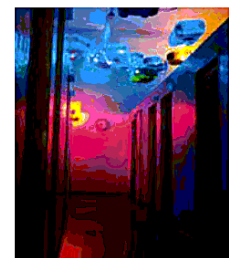
pe del percorso, che ha reso il luogo un punto di riferimento per un quartiere, di fatto abbandonato dalle istituzioni.

ATTRAVERSO I RACCONTI degli artisti in residenza visitiamo luoghi e comunità tra di loro lontani e differenti: Giulia Gregnin ha trascorso due settimane nel nuovo centro culturale di Torino, Bagni pubblici di via Agliè, e ha deciso di raccontarne a partire dalla storia di una famiglia di immigrati: Omar, per cui è un rituale andare a fare una doccia ogni settimana ai bagni pubblici, nonostante ora abbia una casa dotata di vasca; Fatima, che al centro ha iniziato a socializzare, appena arrivata in Italia.

Il testo di Alessandro Monaci *L'equilibrio dell'albero*, sulla sua residenza nell'azienda polifunzio-

nale a Pollinaria Civitella Casanova, in provincia di Pescara, racconta della trasformazione avvenuta nell'autore, proprio rispetto al territorio, di cui ricordava soprattutto la ferocia, avendo vissuto da vicino la tragedia della valanga, che travolse l'Hotel Rigopiano di Farindola.

L'ULTIMO REPORTAGE, *Allevare il cervo a sei zampe* di Matteo Trevisani, descrive i giorni trascorsi in un luogo mitico della storia dell'architettura italiana: l'Ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, un progetto di utopia sociale di Enrico Mattei, realizzato dagli architetti Edoardo Gellner e Carlo Scarpa, che si estende su una superficie di oltre 100mila mq. Trevisani è molto abile a raccontare come quel luogo fosse frutto dei sogni di due uomini, Mattei e



Bagni pubblici Torino

Gellner, e di come non abbia potuto che rimanere infestato dai loro fantasmi.

La lettura di questa raccolta è un'avventura in luoghi poco conosciuti eppure grandiosi, non solo dal punto di vista architettonico, ma soprattutto perché costituiscono degli spazi, in cui le diverse comunità hanno accesso alla cultura, intesa «come strumento e non come totem».